

LA RICERCA PRESENTATA A PARMA: BUROCRAZIA E TASSE I FRENI PIÙ FORTI

Più intraprendenti rispetto a Francia e Germania

Ma scende il tasso di natalità delle nostre imprese e la voglia di avviare nuove iniziative

PIACENZA - La ricerca illustrata nei giorni scorsi a Parma è stata condotta dal Centro Studi di Confindustria, qualificato centro riconosciuto dall'Unione Europea come Ente di ricerca economica e dal Capo dello Stato, nel suo discorso di fine anno, come istituzione autorevole.

Dall'indagine esce l'immagine di un Paese ad alta vocazione industriale, trainato dagli imprenditori, tra i quali però emergono segni di scoraggiamento, specie tra le giovani generazioni. All'Ipsos di Nando Pagnoncelli il compito di tastare il polso all'opinione pubblica. La ricerca è stata raccolta in un volume edito da Marsilio dal titolo: *Gli im-*

prenditori.

Qualche dato. L'Italia si conferma un Paese di imprenditori: la quota del totale dei lavoratori indipendenti sul totale degli occupati è pari al 24,9 per cento sul totale dei lavoratori (molto più alta della media Ue, doppia di quella francese e tedesca). Tuttavia negli ultimi anni la tendenza, non solo nel nostro Paese, è in calo, come si evince dal tasso di natalità delle imprese che in Italia è sceso dal 12,5 per cento del 2006 all'8,1 per cento del 2014. Le ragioni sono più d'una e sono legate, tra l'altro ai cambiamenti che hanno investito il modello di sviluppo industriale da una situazione in cui le im-

prese si frammentavano, accrescendo il numero dei titolari di impresa a una in cui è richiesta una maggiore caratura dimensionale. Emerge un senso di scoraggiamento dei potenziali nuovi imprenditori: tra gli italiani la percentuale di chi oggi sceglierebbe un lavoro indipendente è del 44 per cento, nel 2009 era al 51 per cento.

Perché è difficile fare l'imprenditore: la crisi ha senza dubbio contribuito a ridurre la voglia di avviare nuove iniziative: il 78 per cento degli imprenditori ritiene che rispetto al passato l'avvio di una nuova impresa sia più complicato. Per gli imprenditori i principali ostacoli sono le tasse (54,3 per cento degli intervistati) l'eccesso di burocrazia (45,7 per cento) la difficoltà di accesso al credito (37,7 per cento).

La sede piacentina di Confindustria



prese si frammentavano, accrescendo il numero dei titolari di impresa a una in cui è richiesta una maggiore caratura dimen-

sionale. Emerge un senso di scoraggiamento dei potenziali nuovi imprenditori: tra gli italiani la percentuale di chi oggi sceglierebbe un lavoro indipendente è del 44 per cento, nel 2009 era al 51 per cento.

Perché è difficile fare l'imprenditore: la crisi ha senza dubbio contribuito a ridurre la voglia di avviare nuove iniziative: il 78 per cento degli imprenditori ritiene che rispetto al passato l'avvio di una nuova impresa sia più complicato. Per gli imprenditori i principali ostacoli sono le tasse (54,3 per cento degli intervistati) l'eccesso di burocrazia (45,7 per cento) la difficoltà di accesso al credito (37,7 per cento).

Alla domanda "fare l'imprenditore per lei è..." Al primo po-

sto gli industriali rispondono "responsabilità verso i collaboratori", al secondo posto scelgono la voce "stressante".

La percezione degli italiani verso il mestiere dell'imprenditore: il 64,7 per cento ritiene che alla professione non sia riconosciuto il giusto valore. Tra le caratteristiche attribuite alla figura dell'imprenditore, al primo posto sono collocate competenza e coraggio. Il 48,4 per cento degli italiani ritiene che in ogni caso lo sviluppo delle piccole e medie imprese abbia un ruolo centrale per la crescita del Paese. Il 53 per cento ha un'opinione positiva della figura dell'imprenditore, anche se rispetto al passato è peggiorata per il 45,5 per cento. Solo un terzo della popolazione sa che siamo il secondo Paese manifatturiero della Ue dopo la Germania.

